



Foto Ansa

L'accanimento

LE CORNA Dopo aver scaricato la pistola sul corpo ormai steso di Mariano Baciotterracino, il killer fa anche il gesto delle corna verso la vittima.

Se ne va, impunito, e la gente fa finta di niente

L'ORRORE SERENO Il killer mentre si allontana dalla scena del delitto subito dopo aver sparato. Senza affanno, pistola fumante in mano. Berretto nero in testa. Dopo alcuni attimi di panico, i passanti riprendono ad uscire e lo scansano con i piedi. La vita, con i suoi ordinari intervalli di terrore, riprende.

quello finale, alla nuca. Prima di allontanarsi, fa perfino le corna al cadavere. La diffusione del video è stata autorizzata dai pm dell'antimafia Sandro Pennasilico e Sergio Amato, che da più di cinque mesi tentano di dare un volto al sicario di via Vergini e al suo complice. La speranza è che qualcuno, vedendo le immagini, si presenti in Procura a fornire indicazioni utili alle indagini.

Nel gran mattatoio Napoli, dove la linea di confine tra la vita e la morte è impalpabile e la gente sembra aver sviluppato una sorta di assuefazione alla violenza, un altro video ha già consentito alla Mobile di risolvere un caso che destò molta impressione facendo il giro del mondo per la crudezza delle immagini diffuse da tutte le televisioni: quello dell'omicidio di Petru Birladeandu, fisarmonicista romeno caduto per sbaglio alla Pignasecca durante un'azione dimostrativa di un gruppo di balordi in motocicletta legati ai clan dei vicini Quartieri Spagnoli. Anche in quella circostanza, l'occhio elettronico si concentrò sulla banalità del male e sull'indifferenza dei passanti, preoccupati esclusivamente di scansare il povero suonatore ambulante agonizzante. Le telecamere a circuito chiuso della metropolitana di Montesanto ripresero tutta la sequenza, consentendo l'identificazione degli assassini, catturati recentemente a Malaga. ❖

Via da Napoli, la città che non esiste più

Implosa su se stessa, non c'è arretratezza, solo sopravvivenza
L'orrore sereno di gente senza linguaggio, né cielo, né mare

L'analisi

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Persino Roberto Saviano, che di fredda ferocia se ne intende, si è stupito nel commentare il video sull'omicidio del Rione Sanità. Come davanti a una novità. «Un video tragico», ha detto. Aggiungendo: «Colpisce la serenità del contesto, dai passanti ai testimoni». È esattamente così, e infatti il primo dato con cui fare i conti è proprio la noncuranza che accompagna la sequela di piccoli fatti rivelatori, attorno al delitto. Il palo che guarda la vittima, l'ingresso in scena dell'assassino, ostacolato da una donna intenta al «gratta e vinci». E poi gli spari sulla vittima, inferti come una mossa di scopa su un sacchetto di immondizia, al quale si dà un calcio come colpo di grazia. E

infine i passanti, che si allontanano come dinanzi a un tamponamento. Con la signora che incespica nel morto, lo controlla per vedere se è morto. E un venditore che si allontana col banchetto, come per ripararsi dalla pioggia. Non manca la nota folkloristica: il killer spara e fa le corna. Roba da far impallidire Quentin Tarantino. E capace di rimpicciolire *Pulp fiction* o *Gomorra*, alla stregua di *Biancaneve e i sette nani*. Un conto è pur sempre una fiction, o una narrazione iperreale sopra le righe. Altro la realtà pura e semplice, così come davvero accade ormai a Napoli: apocalissi quotidiana e distratta. Dentro le righe di una normalità agghiacciante, che non agghiaccia più nessuno. Allora chiediamoci: come ci si è arrivati? Cosa è cambiato nel profondo della vita dei singoli e nella percezione collettiva, al punto da rendere «sereno» l'orrore? Ovvio sulle prime scomodare la storia, e la lunga sequela di arretratezze e illegalismi che hanno fini-

to per scolpire rassegnazione e scetticismo nei napoletani. Dal vicereame spagnolo, a Masaniello, alla questione meridionale, fino alla «monnezza» e a Lady Mastella... ma sarebbe fiato sprecato. L'eterna gremiade su Napoli e i suoi mali. La verità vera è più grave e inquietante: la città non c'è più. È implosa su se stessa. Ed è animata da un unico istinto: sopravvivere biologicamente. Senza comunità né linguaggio, senza neanche più un «dialetto», senza cielo né mare. Un formicaio squassato dal terremoto delle emergenze, dove ogni espressività, identitaria e politica, è ridotta al grado zero. Nei singoli, nei gruppi sociali e nel ceto politico (personalistico). Talché il Rione Sanità, elevato da Eduardo a simbolo di esistenza illegale e però solidale, è diventato l'asettico obitorio di qualsivoglia luogo nel mondo. Dove al più si controlla l'ubicazione dei cadaveri, e ci si scansa per non sbatterci. E alla fine è come se i napoletani abbiano accettato in silenzio l'annuncio fatto tempo fa dal maestro Roberto De Simone, massimo «genio del luogo» musicale: «Via da Napoli, e seppellitemi altrove!». I napoletani nel loro intimo non ci sono più, se ne sono già andati e moriranno altrove. Per non morire (magari ammazzati) in una Napoli, che grazie a Stato, politica notabilare e camorra, se ne è già andata via. Via da Napoli. ❖